

Vi racconto un piccolo grande film

CINEMA Susanne Bier, danese, ha messo insieme una storia modesta e esagerata. «Dopo il matrimonio» ha attori sconosciuti e budget minimo. Ma andate a vederlo...

di Lidia Ravera / Roma

U

n film danese, recitato da attori sconosciuti al grande pubblico (ma strepitosamente bravi), una regista apparentemente timida, piccola e bruna, Susanne Bier, che sale sul palco (affiancata da una produttrice bionda e gigantesca, come nordeuropea vuole, Sisse Graum Jørgensen) e scappa subito via, quasi fosse spaventata da uno scroscio di applausi di quelli convinti, non formali. È un regalo della Festa del Cinema, questo *Dopo il matrimonio*, film modesto ed esagerato: modesto perché è stato girato con tre milioni di euro, nonostante le riprese in India e la piccola folla di personaggi. Esagerato perché mette mano ai Grandi Termini, ai grandi sentimenti, alle emozioni primarie e lo fa senza badare a spese, con singhiozzi e baci, abbracci e grida, ma anche con primissimi piani di quelli che ti scavano nei pori e dettagli quasi ossessivi di uno o dell'altro occhio azzurro, dell'una o dell'altra donna protagonista (madre e figlia, tutte e due non belle, il che è sempre un segno di coraggio, al cinema). La storia non è né semplice, né verosimile, però risulta assolutamente vera, perché è raccontata bene: un bel quarantenne, con un passato da flâneur un po' alcolista, vive da vent'anni in India dove si occupa di salvare dalla strada, dalla fame e dall'abbandono una quantità crescente di orfani. Per continuare nel suo lavoro ha bisogno di danaro. Riceve una proposta



Susanne Bier, la regista di «Dopo il matrimonio»

QUANDO LA PROSSIMA FESTA? Smentita l'ipotesi di farla a dicembre

Cagli: all'Auditorium c'è posto solo a Natale

■ Sarà possibile spostare la Festa del Cinema di Roma ad altra data per non farla figurare troppo vicina alla Mostra di Venezia? Ora che la Festa ha mostrato le sue scintille, non c'è più bisogno di sotto la luce di riflettori altrui. E in questi giorni, sono state sug-

gerite date più avanzate, come quelle di dicembre o gennaio.

Ma Bruno Cagli, presidente dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, ovvero dell'istituzione di maggior peso all'interno del Parco della Musica di Roma, si è mostrato piuttosto scettico. Dopo aver rilevato che esiste un'ottima collaborazione con «Musica per Roma», l'organismo comunale che gestisce l'Auditorium («lo dimostra il fatto - sottolinea - che abbiamo prestato la nostra orchestra per il concerto di musiche da film diretto da Ennio Morricone e per il concerto della cerimonia di chiusura diretto da Antonio

Pappano), Bruno Cagli ha precisato i suoi dubbi: «Non vedo come si possano effettuare spostamenti. Fra noi non ne abbiamo ancora parlato, ma il programma dei nostri concerti per la stagione 2007-2008 è già fatto, fissato in tutte le date. Gli unici spazi possibili restano quelli d'ottobre (cioè esattamente il periodo di questa prima edizione a ridosso dei Leoni veneziani) e di Natale, giorni quest'ultimi che abbiamo scoperti per ovvie ragioni». Insomma, o la Festa torna a essere scomoda e antipatica concorrente della Biennale oppure si veste di lustrini e palle di Natale. A chi l'ardua sentenza?

di donazione da un suo connazionale, un industriale danese. Parte per la Danimarca perché la sua presenza è considerata «condicio sine qua non» per il lascito, ma non vede l'ora di tornare alla sua tranquilla postazione di santità, alla sua quotidianità anonima e pietosa. Appena arrivato, malvolentieri, in patria, invece, la sua vita riceve una serie di scosse impreviste. Ritrova la donna che amava vent'anni fa, scopre che è, oggi, moglie proprio del suo ignoto benefattore, scopre di essere il padre naturale della ragazza che si sta sposando e che è figlia di entrambi. Tutte coincidenze? No, nessuna coincidenza, piuttosto una occulta regia da parte dell'industriale benefattore: è lui che, come un burattinaio con pretese celesti, muove i personaggi, li costringe ad agnizioni,

consolazioni, ritorni, responsabilità affettive e traslochi intercontinentali. È un despota, un prepotente? No, è un uomo bizzarramente buono. Uno che sa amare. Non su vasta scala, come il bel quarantenne che si occupa degli orfani indiani, bensì all'interno del microcosmo tutto occidentale della sua famiglia allargata. Poiché non sopporto chi racconta la trama del film, non vi dirò attraverso quale rozzo ri-

Un quarantenne che fa del bene in India torna in Danimarca dove scopre di essere padre e non solo

catto e in quali tragiche circostanze riuscirà ad ottenere che le cose vadano esattamente come voleva lui, vi basti sapere che ce la fa. E ci spiazza tutti. Gli altri personaggi della storia e noi, spettatori, oramai disabitati ad interrogarci sulle diverse qualità del bene, sulla genesi dell'altruismo, a confrontare fra loro l'amore per i derelitti e quello, così poco praticato, per i propri simili e vicini, mogli e mariti, figli e amanti. Quale bontà vale di più? La compassione umanitaria o l'altruismo coniugale? E l'amore paterno, così poco celebrato, è istintivo come quello materno o culturale, esattamente come l'amore «umanitario»? Culturale, sembra dire la regista. E ha ragione: un uomo sa di essere diventato genitore, soltanto se la donna che ha generato grazie al suo seme, lo avvisa, lo av-

verte, insomma... glielo dice. Si diventa padri se si è nominati padri. Sulla parola della donna, Susanne Bier, che avevo già amato per il suo precedente *Non desiderare la donna d'altri* (sempre distribuito dalla Teodora Film di Vieri Razzini e Cesare Pettrillo), si conferma come spericolata viaggiatrice nei meandri dell'animo umano, amabilmente massimalista e determinata a ripercorrere, con uno stile di moderno iperrealismo, la strada del melodramma. Speriamo che la gente vada a vederlo, questo film esagerato e modesto, quando uscirà nel cinema. Accadrà il 22 di dicembre, quando le sale saranno piene di scemenze natalizie. Sarebbe un'ottima occasione per sottrarsi all'offerta commerciale del Pacchetto Festivita', a favore di un film «per famiglie» davvero.

IL DISCO IN VENDITA CON L'UNITÀ

Oggi in edicola il nuovo cd dei grandi concerti

Brahms e Grieg così non li avevamo mai sentiti (senza esagerare)

di Erasmo Valente

«**O**mne trinum perfectum» - dicevano gli antichi - ed una splendida trinità - perfetta nel palpito dei suoni accesi da un pianista e due direttori d'orchestra - respira nel particolare cd, in edicola, da oggi, con il nostro giornale. Un cd che dischiude un grande momento della civiltà musicale inglese, che le vie della musica hanno poi tenuto lontana da noi. C'è uno stupefacente pianista, Clifford Curzon (Londra, 1907 - 1982), che ha meritato gli onori dovuti ad un Sir (il titolo gli fu conferito nel 1958), e che nel 1956 suonò, a Firenze, il «Quinto» di Beethoven. Sul podio Pierre Monteux. Le tournées, soprattutto in Europa e in America non lo riportarono in Italia. E adesso, dal cd in questione (registrazioni del 1951), balza viva la presenza di un musicista che - in perfetta intesa con i due direttori: Eduard van Beinum (1900-1959), con l'Orchestra di Amsterdam e Anatole Fistoulari (1907-1995), inglese d'origine russa, con la London Symphony - trasforma le esecuzioni in vampate folgoranti nella pienezza d'un suono avvincente, pronto a dissolversi in echi lontani, misteriosi anche per il timbro, un po' antico del

pianoforte, sempre al centro del viaggio musicale, proposto da Brahms, fiero che il suo primo «Concerto» avesse l'op.15, quale fu anche per il «Primo» di Beethoven.

Siamo colpiti da un magma sonoro fin troppo bello, e quasi da un crescente sbalordimento (dopo gli «eroici furori», l'«Adagio» è un canto dell'universo) che, nel movimento finale, grazie ad un Sir del pianoforte, ci avvolge, non in una soggiogante trepidazione, ma in un'esaltante ebbrezza fonica. Sembrano suoni di favolosi giganti protesi a ricostruire un mondo nuovo. Come che sia, non abbiamo mai ascoltato questa musica in un'aura così grandiosa. Il che vale anche per il «Concerto» op. 16, di Edvard Grieg (1843-1907). Dicevamo del clima di una civiltà musicale inglese, emergente dal cd. Grieg è un compositore che si è affermato soprattutto in Inghilterra. Nel 1893 ebbe dall'Università di Cambridge la laurea honoris causa e l'anno dopo fu applaudito in numerosi concerti soprattutto a Londra. Aveva incontrato Ibsen a Roma e un grande successo ebbero le musiche di scena per il *Peer Gynt* trasformato poi in applauditissime suites sinfoniche. Anche il Concerto op.16 fu in un certo senso «salvato» e apprezzato soltanto dopo le esecuzioni di Curzon e dalla partecipazione del direttore d'orchestra Fistoulari.

Tra Brahms (1833-1897) e Grieg (1843-1907) corrono dieci anni di differenza, nella nascita e nella morte, ed entrambi composero le musiche suddette in età di 25 anni: Brahms nel 1858 e, nel 1868, Grieg che emerge con una musica straordinaria anch'essa. Mai sentiti un pianoforte e un'orchestra così possenti. È un Grieg che discende da Brahms e concorre, grazie a Curzon, a dare ai due «Concerti» il senso d'una «Grande Muraglia» di suoni, innalzata a protezione del mondo. Non saremo mai grati abbastanza a chi ci ha dato (basta a volte un cd) questo speciale e non fuggente attimo consacrato dalla musica.



Il pianista Clifford Curzon suona con una sensibilità inarrivabile. Ascoltatelo...

TEATRO In scena «Bahamut» ispirato alla visionarietà di Borges

Aiuto, Rezza è scatenato!

di Maria Grazia Aggorigi / Milano

È tornato Antonio Rezza e subito va in scena il suo teatro del disturbo, protervo e angosciante, ironico e scorticante. Un teatro che sfiora la politica soprattutto nel mettere in gioco il degrado, tutto mentale e talvolta comportamentale, che induce nella gente, gestito in prima persona da lui con la sua faccia pasoliniana, sghemba, spiritata, con il suo corpo allampanato. Per scelta, una mina vagante gettata dentro il tranquillo ronron della comicità di casa nostra: del resto è impossibile definire questo eccentrico interprete un comico, basta vederlo in scena al Teatro Out Off dove testimonia la sua diversità, che è poi la sua originalità più profonda, nel nuovo spettacolo *Bahamut*, ispirato addirittura al mondo visionario di Borges. Qui, con un linguaggio irriverente e iconoclasta, l'interprete anche ideatore con Flavia Mastrella della serata quasi patafisica, mescola funambolicamente storie senza storia continuamente dentro e fuori il personaggio, gettando in faccia agli spettatori tutto il suo malessere e ricevendone in-

dietro risate. Ovunque vada, del resto, Rezza ha un suo pubblico affezionato e numeroso che gioisce ai suoi irriverenti inviti, ai suoi richiami, alle sue grida da padreterno, al suo corpo elastico che può diventare piccolissimo o lunghissimo, trasformarsi in un animale immaginario o in una vecchietta, in un ieratico folle o in uno squinzio inventore del nulla. Insomma, l'avrete capito, Rezza ha fatto della provocazione il suo mestiere, il suo segno di riconoscimento e i suoi spettatori sanno ormai quello che possono aspettarsi da lui: una serata fuori dalle norme ma mai qualunque, una cattiveria quasi infantile ma non per que-

È vero, incassa risate ma siamo sicuri che l'artista sia un comico? Lui provoca...

sto meno sincera. *Bahamut*, che parte dal racconto di un pesce che sostiene il toro dai diecimila occhi che sostiene a sua volta la terra nella personale e fantascientifica cosmogonia di Borges, è un vero e proprio concentrato dell'istrionismo di questo attore. Costretto a stare sdraiato, a vedere il mondo solo da quella posizione, Bahamut-Rezza patisce l'ostracismo di quelli che dovrebbero aiutarlo portandolo qua e là come un gigantesco lumacaone fuori dalla tenda con scivolo creato per lui da Flavia Mastrella. E gioca a rimpiattino con il pubblico nel buio, apparendo all'improvviso dove meno te lo aspetti ora come una palla umana rotolante ora come un invasato da non si sa cosa, ora come un predicatore gratuito che si rivolge agli spettatori giocando sui doppi, tripli sensi della parola alla quale alla fine giunge dopo infiniti tentativi, con la voce usata come richiamo, come una richiesta d'aiuto o come un gigantesco punto interrogativo destinato a rimanere senza risposta. Insomma Rezza all'ennesima potenza, per chi non l'ha mai visto e perfino per i suoi più incalliti fans da vedere.

Radio Italia
solomusicaitaliana

PRESENTA

O' Scia'
Odori Suoni Colori d'Isola d'Altomare pelagie

nessun uomo è un'isola
ogni respiro è un uomo

Claudio Bonifazi

IV EDIZIONE
28-29-30 settembre 2006 spiaggia della gittaja
LAMPEDUSA

Sabato 21, Domenica 22 e Lunedì 23 Ottobre
alle ore 21:00 su

Video Italia
SKY canale 712